

Al Dossier Cattolici e politica non poteva mancare il contributo di Fulvio Pezzati, membro dell'Assemblea di Caritas Ticino, impegnato da anni sulla scena politica cantonale

LA FEDE, RISORSA DI DEMOCRAZIA

Se Cristo c'entra con tutta la tua vita, con qualsiasi attività, mangiare, bere, dormire, andare in vacanza, pregare ecc., non può essere estraneo all'attività politica. È prima di tutto nell'unità della persona, quindi, permeata dalla presenza di Cristo, che il problema deve essere affrontato e risolto

Un politico locale ci offre uno sguardo sulla situazione, a partire dall'esperienza della fede, tradotta in un Cantone in cui i rapporti fra Credenti e non credenti, non sempre sono stati un modello di dialogo sereno.

La "questione laica"

La questione laica e il rapporto fra politici e religione ha attraversato necessariamente anche i nostri lidi, anzi, assumendo qui da noi tratti polemici a volte esasperati e non ancora del tutto risolti, come afferma Fulvio Pezzati da noi intervistato in proposito e che con Luigi Bobba e Luca Marconi è stato ospite il 4 e 5 ottobre 2008 nella nostra puntata no 720 di Caritas Insieme TV.

Secondo lui tuttavia spesso le cose sono state complicate eccessivamente, mentre di fatto sono abbastanza semplici.

"Se Cristo c'entra con tutta la tua vita, con qualsiasi attività, mangiare, bere, dormire, andare in vacanza, pregare ecc., non può essere estraneo all'attività politica. È prima di tutto nell'unità della persona, quindi, permeata dalla presenza di Cristo, che il problema deve essere affrontato e risolto."

Poi certamente bisogna fare i conti con la politica, le sue regole, la contingenza storica, che è diversa in Ticino, in Italia o in Francia, addirittura differente dal resto della Svizzera rispetto alla presenza e al ruolo dei cattolici.

"Noi ci portiamo dietro in Ticino una storia di contrapposizione nei confronti della Chiesa, più forte che altrove, che ha pesato e pesa ancora, nonostante siano molto cambiate le cose, forse perché né da una parte, né dall'altra se ne è preso atto."

La Chiesa stessa non è così presente in Ticino, nella sua incidenza sulla vita delle persone, quindi prima ancora che un problema di rapporti fra cattolici e politica, esiste una difficoltà interna alla Chiesa stessa. Anche il Ticino, come il resto dell'occidente d'altra parte, è vittima di un disamore alla politica, di un disinteresse per la cosa comune, per le questioni che riguardano tutti e che insieme dovremmo gestire, per cui forse nella Chiesa è solo un po' più grave che altrove, anche a causa della sua storia.

"Ricordo che nell'800 a un certo punto, in Italia, ad esempio, fu proibito espressamente ai cattolici di far politica. Ora le cose sono cambiate e l'invito è evidentemente a non considerare la politica come una cosa a sé stante, ma come una parte integrante e integrata della nostra vita e quindi, della nostra fede."

Famiglia, una realtà non negoziabile

Tutto questo è interessante in teoria, ma quando poi si affrontano problemi concreti, cosa succede? Lo abbiamo chiesto al nostro interlocutore, affrontando il tema caldo delle cosiddette unioni registrate, in rapporto alla permanenza di un modello di famiglia, stante la nascita di realtà alternative.

"Qualche decennio fa i temi importanti erano di natura piuttosto economica, o meglio la Dottrina sociale della Chiesa ci sollecitava su temi come la questione operaia posto fin dal 1891 dalla Rerum Novarum di Leone XIII, ma anche della libertà, soprattutto in relazione alla parabola dei regimi e delle filosofie comuniste in Europa, ancora centrale nella Laborem Exercens di Giovanni Paolo II, quasi un secolo dopo, con all'interno stesso del mondo cattolico la presenza di un ventaglio di opinioni che rispecchiavano gli orientamenti diffusi nel mondo, dal liberalismo al socialismo, senza trovare una conformità o difformità dalla Dottrina sociale della chiesa che dichiaratamente non sceglieva per un modello politico ed economico, sottolineando la centralità della persona umana."



Oggi, soprattutto questo papa, ci sollecita specialmente su due temi, quello della vita e del rapporto fra la scienza e le sue applicazioni alla vita stessa, nel timore che possa veramente essere stravolta l'essenza umana, e quello dell'interculturalità, che in definitiva è il tema della pace.

Il tema delle unioni registrate, che poi di fatto si riduce alla legalizzazione dei matrimoni fra persone dello stesso sesso, rientra nella categoria dei temi legati alla vita. Su questo la posizione dei cattolici e della Chiesa è chiara da sempre: la famiglia è l'unione di un uomo e di una donna e ha il corrispettivo giuridico nel matrimonio. Esistono altre forme di comunità, pensiamo alle comunità monastiche, ma non sono equiparabili al matrimonio. Oggi si deve prendere atto che esistono altre forme di collaborazione e di vita in comune per le quali vi sono problemi da risolvere, ma sui quali si possono trovare delle intese. Non è possibile intendersi invece quando si tenta di far equivalere di fatto queste forme di unione al matrimonio, perché queste tendono a snaturare la natura della famiglia e in ultima analisi l'essenza stessa dell'uomo, che nasce dall'unione fra un uomo e una donna."

Più che scuole pubbliche non statali, libertà di educazione

Un altro tema caldo del dibattito che fiumi di inchiostro ha fatto scorrere anche da noi è quello della libertà educativa e del ruolo delle scuole pubbliche non statali, soprattutto perché queste sono nella maggior parte dei casi, gestite da realtà confessionali.

"In fondo quello che importa alla Chiesa è la libertà di educazione, non tanto dove venga offerta.

Oggi si stanno facendo avanti modelli diversi dalla scuola puramente statale, che è stata di fatto un progresso. Se noi osserviamo la storia, fino all'800 la Chiesa ha supplito ad una mancanza dello Stato, che giustamente poi è intervenuto, garantendo un accesso allo studio per tutti. Questa è stata una grande conquista, ma si tratta di capire se sia possibile fare un passo avanti e arrivare ad una scuola più libera, pluralista e meno ingessata, perché questo modello, con il passare degli anni dimostra anche le sue lacune, oltre ai suoi pregi. Su questo non è così difficile trovare accordo anche con persone che arrivano a queste conclusioni, partendo da motivazioni diverse. C'è per esempio il modello di voucher scuola, di Friedmann, di impronta liberale, cioè una somma che lo Stato raccoglie per mezzo delle imposte e mette a disposizione di tutti, perché la utilizzino liberamente per scopi educativi. Vi sono modelli di scuola "democratica, cioè in cui ci si possa permettere una maggior responsabilizzazione di tutti, senza che lo Stato si assuma quella centralità che permene nel modello che tutti abbiamo conosciuto fino ad ora.

Si tratta di proposte che si scontrano con una serie di presunti assiomi pedagogici, ma che lentamente si stanno facendo strada.

Il dibattito che si è aperto in Svizzera, promosso dalle associazioni di genitori, avrà prima o poi un qualche riverbero in Ticino e probabilmente anche da noi, prima o poi il dibattito si riaprirà." ■

